

VENEZIA, 1 ottobre 2011

Quaderno di studio
Ad uso interno



*Materiali per un dibattito
Sulla crisi internazionale
e i tagli alla spesa pubblica*

Nella Tabella in fondo alla Pagina riportiamo il dato ufficiale della Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale reso noto negli ultimi giorni di settembre. Dall'elenco mancano le province di Trento e Bolzano in quanto alla voce del personale, diversamente dalle altre Regioni d'Italia, esse assommano anche il costo dei dipendenti scolastici e il raffronto non sarebbe stato valido. Le sproporzioni con le Regioni sostanzialmente assistite sono evidenti ed è chiaro che se si vuole abbattere il costo della Pubblica amministrazione bisogna incidere in realtà come quella siciliana e non di certo in Veneto.



In Veneto il personale dipendente della Regione costa 11,6 volte di meno che in Sicilia: Italia Unita?

Ugo La Malfa diceva che la l'Italia ha la testa in Europa e i piedi in Africa. Testa fredda, piedi caldi. Credo che questo paragone sia ancor oggi calzante, con un interrogativo: a che parte vogliamo stare? Scivolare verso l'altra sponda del Mediterraneo o rimanere ancorati all'Europa?

L'Italia è un Paese a due se non tre velocità; c'è una zona produttiva ad economia avanzata, ricca di imprese e servizi dove il peso del pubblico impiego è marginale e comunque non superiore al 12 per cento del mercato del lavoro, con una forte impresa manifatturiera decisamente export oriented; c'è una zona dove la Pubblica Amministrazione ha un ruolo preponderante, pensiamo anche solo al caso del Lazio, ed infine

Regioni dove l'ente pubblico fornisce, nelle maniere più disparate, l'unica fonte di reddito senza che questo investimento dia servizi reali. Sappiamo che per uscire dalla crisi economica bisogna diminuire la spesa pubblica. L'alternativa è chiedere ancor più soldi all'economia produttiva.

Nelle Regioni del Mezzogiorno l'incidenza della spesa pubblica sul Pil è di oltre 15 punti percentuali superiore a quella del centro nord. Nella media tra il 2007 - 2009 per le tre regioni virtuose d'Italia, Lombardia, Emilia, e Veneto, il peso percentuale della spesa pubblica sul Pil è inferiore al 36 per cento, contro una media nazionale del 42,9. Per capire il dato basti pensare che in Calabria la spesa pubblica incide nel Pil per il 64,3 per

cento, in Sicilia per il 58,3 per cento, in Valle d'Aosta e Sardegna per il 57 per cento, Puglia, Campania, Basilicata oltre il 55 per cento.

La regione Sicilia per amministrare 5 milioni di abitanti spende per il Personale dipendente 1.748 milioni di €.

In Veneto, con una popolazione pressoché analoga, il costo del Personale scende a 149,6 milioni, cioè 11,6 volte di meno, praticamente 30 € per ogni cittadino. Il Veneto è penultimo nella classifica per costo della macchina pubblica, preceduto solo dalla Lombardia e seguito dall'Emilia: non a caso queste tre regioni sono quelle che pagano per buona parte dell'Italia, che, senza queste tre regioni, non sarebbe di certo in Europa.

• Mi oppongo alla
violenza perché,
quando sembra produrre il bene, è un bene temporaneo;
mentre il male che
fa è permanente.

Mahatma Gandhi

21 maggio 1925

REGIONI	Spesa per il personale In milioni di €	Abitanti
Abruzzo	90	1342366
Basilicata	61	587517
Calabria	132,2	2011395
Campania	383,7	5834056
Emilia Rom.	159,8	4432418
Lazio	285	5728688
Liguria	55,6	1616788
Lombardia	223,7	9917714
Marche	73	1565335
Piemonte	216	4457335
Puglia	174,8	4091259
Toscana	157,3	3749813
Umbria	96,7	906486
Veneto	149,6	4937854
Sardegna	271	1675411
Sicilia	1748	5051075
Friuli V.G.	188	1235808
Valle d'Aosta	263,4	128230

Il sistema Italia spinge le Regioni Padane sull'orlo del baratro e fuori dall'Europa

Mentre la Grecia precipita nel baratro noi prendiamo il suo posto sull'orlo del precipizio: un po' ci siamo finiti spinti dai mercati finanziari ipertrofici (pesano otto volte il Pil mondiale) i quali anziché misurare la qualità dei sistemi economici incidono sui fondamentali delle economie reali, un po' ci hanno condotto le agenzie di rating, che fanno politica sostituendosi ai governi e decidendo loro quali nazioni devono finire tra le aree povere e chi invece può continuare nella strada del benessere, ma molto ci abbiamo messo del nostro, parlo del sistema Italia, perdendo anni su anni.

Con l'ingresso nell'Euro abbiamo rinunciato all'arma della svalutazione monetaria e per poter permetterci di mantenere il tenore di vita, che ha richiesto e richiede più risorse di quante ne produce il sistema Italia, ci siamo indebitati: ci sono nove regioni in deficit costante, Lazio e tutto il Mezzogiorno, e solo tre regioni (Lombardia, Veneto, Emilia) in surplus, cioè producono più di quanto non consumino. Nonostante il travaso, il rosso ha continuato a crescere e a fianco del debito sovrano è aumentato anche l'indebitamento delle Regioni ed enti locali e anche in

questo caso con sperequazioni incredibili tra regione e regione: da sola la Regione Lazio, 5,7 milioni di abitanti, ha un debito pari alla somma di Lombardia, Veneto, Emilia, Liguria e Piemonte, cioè circa 24 milioni di abitanti. Non sorprendiamoci se Standard & Poor's ci declassa.

L'unica strada percorribile per evitare che lo squilibrio dei conti degenerasse era il recupero di competitività attraverso la modernizzazione dello stato e della Pubblica amministrazione con il fine di liberare risorse. Non lo si è fatto ed ogni ipotesi riformista si è scontrata contro un incredibile blocco sociale, che ha fatto di tutto per impedire l'unica soluzione praticabile, la svolta federale: "Alle grandi istituzioni, ai partiti nazionali e ai sindacati il federalismo non è mai piaciuto" scriveva con fare profetico ancora nel luglio del 1998 Sergio Romano aggiungendo poi "la verità è che la classe politica nazionale sa perfettamente che l'autentica autonomia di alcune importanti regioni la priverebbe di gran parte della sua autorità...Esiste una nomenclatura politica, amministrativa, economica, sindacale, per cui l'Italia deve restare una e indivisibile. Per coloro che ne fanno par-

te non è soltanto una patria: è anche un grande collegio elettorale, un serbatoio di voti, un datore di lavoro, la ragione sociale del loro mestiere".

Si capisce bene che una modernizzazione del Paese non sarebbe stata indolore, ma l'aver ritardato la cura ha portato ad una situazione ancor più grave e molto più dolorosa. Giusto nel dicembre dello scorso anno Mario Draghi ricordava uno scritto, anche in questo caso singolarmente profetico, di Carlo Cipolla, "I decenni del declino, 1620-1680", tratto dalla "Storia facile dell'economia italiana" dove si legge come "All'inizio del Seicento la ricchezza italiana era seconda solo all'Olanda. Tre generazioni più tardi l'Italia era un Paese sottosviluppato. Le cause: salari non coerenti con la produttività, un elevato carico fiscale e il potere delle corporazioni che bloccarono l'innovazione".

Il declino è arrivato e adesso siamo pronti a sostituire la Grecia sull'orlo del precipizio, davanti a noi l'amara realtà: sta a noi scegliere se rimanere in Europa o andare alla deriva e passare tra i paesi a basso indice di sviluppo e ancor più basso tenore di vita.

"Il problema vero, profondo, strutturale dell'Italia sta altrove. Sta nell'esistenza di un immane blocco sociale conservatore il cui obiettivo è la sopravvivenza e l'immobilità. Nulla deve cambiare. È questo il macigno che ci schiaccia e oscura il nostro futuro. Il blocco conservatore-immobilista italiano è un aggregato variegatissimo...Un elettorato ormai drogato, abituato a trarre la vita, o a sperare il proprio avvenire, dal piccolo o grande privilegio, dall'eccezione, dalla propria singola, particolare condizione di favore..."

Ernesto Galli della Loggia

"Conservatori e Immobiliisti" Corriere della Sera 10 settembre 2011

**Riina Junior
vuole rifarsi
una vita in**

Veneto:

Mafiosi

Go Home

Giuseppe Salvatore Riina, figlio de Totò Riina, potentissimo boss della mafia Siciliana, vuole ricostruirsi una vita, dopo aver scontato otto anni di carcere per reati di mafia. Riina Junior non si è mai pentito e la sua figura è a tal punto scomoda che il vicesindaco di Corleone, suo paese natale ha detto che "Il figlio di Totò Riina qui a Corleone non lo vogliamo. Meglio che resti al Nord".

Noi mandiamo i nostri soldi al Sud e loro ci mandano mafiosi figli di boss mafiosi: è come chiederci di portarci a casa agenti patogeni, o scorie nucleari.

Moody's e Fitch voto alle Province di Trento e Bolzano: Tripla A

La vera autonomia viene promossa

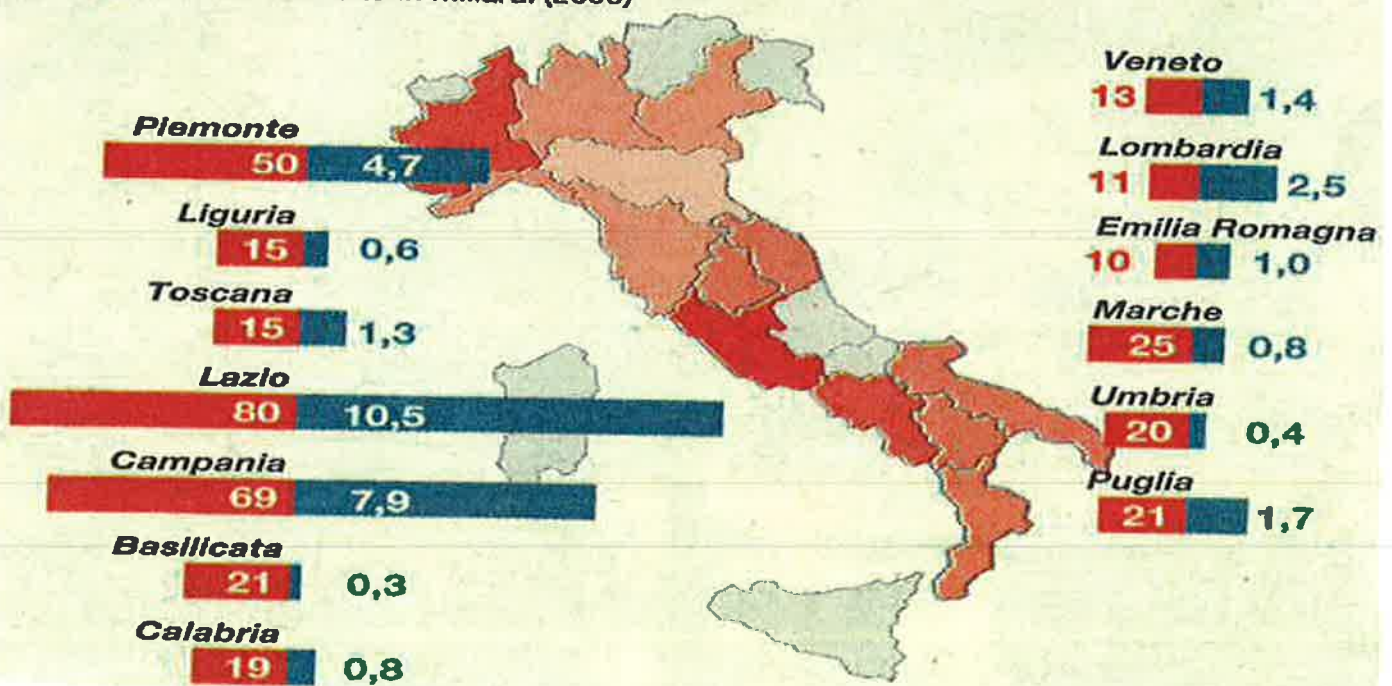
“Tripla A per Trento e Bolzano? Es ist nicht ein deutsches Wunder, ma molto più semplicemente questo è il frutto dell'autonomia”. L'assessore regionale al Bilancio del Veneto, Roberto Ciambetti, commenta così la notizia per cui le Agenzie di rating Fitch e Moody's hanno promosso a pieni voti le due Province autonome. “Nessun miracolo, kein Wunden – continua Ciambetti – anche se, potendo trattenere a casa loro buona parte del gettito fiscale che producono sono, per così dire, agevolati: non che i soldi facciano i miracoli, ma di certo aiutano. Pensate: se noi veneti avessimo le stesse possibilità di Trento e Bolzano potremmo, come minimo, raddoppiare il Bilancio, sanità compresa con un impatto incredibile in termini qualitativi e quantitativi in una realtà che è di gran lunga già oggi al passo con la realtà tedesca. Purtroppo noi veneti, per così dire, dobbiamo pagare il conto per vivere nel condominio Italia, cosa che appunto Trento e Bolzano non devono fare; loro guardano a Vienna, noi dobbiamo fare i conti con Roma; il sud per Trentini e Tirolesi si chiama Lombardo-Veneto, cioè le due regioni con il maggior Pil procapite d'Italia, la maggiore forza d'export, il contributo più alto, in termini economici, al bilancio nazionale, due autentici motori in Europa. Il nostro Sud invece, e non mi riferisco all'Emilia o alle Marche, è ben altra cosa. A noi le Agenzie di rating hanno già detto che non possono dare una valutazione maggiore di quella riconosciuta al sistema Italia, di cui siamo parte integrale e della quale dobbiamo scontare le inefficienze e i costi. Non faccio fatica ad ammettere che Trento e Bolzano meritano la Tripla A, ma aggiungo che se l'Italia continua a restare nel gruppo dei Paesi a doppia A, lo si deve solo a quattro regioni a statuto ordinario, Lombardia, Veneto, Emilia e Piemonte”

Il Debito Pubblico Regionalizzato: confronto con alcuni Paesi UE (anno 2011)

Regioni	In % sul Pil
ITALIA	120.7
Trentino A.A.	117.7
Irlanda	112
Lazio	107.7
Portogallo	101.7
Belgio	97
Centro Italia	96.1
Area Euro	87.7
Francia	84.7
Piemonte	84.4
Regno Unito	84.2
Germania	82.4
Unione Europea	82.3
Nord Italia	82.1
Marche	80.9
Toscana	78
Ungheria	85.2
Veneto	74.8
Austria	73.8
Emilia Romagna	73.3
Lombardia	71.9

La classifica del debito regionale

In % delle entrate correnti 2009 (mostrato dal colore più intenso in cartina);
In blu lo stock del debito in miliardi (2009)



Ufficio di Vicenza
Viale San Iazgàro, 29
36100 VICENZA

Tel.: 0444/291932
Fax: 0444/965019

E-mail: assessore.ciambetti@regione.veneto.it

Ufficio di Venezia
Palazzo Balbi
Dorsoduro, 3901
30123 VENEZIA

041/2792833
041/2792806

www.robortociambetti.net

Il buonismo presenta il Conto: la malavita extracomunitaria a Vicenza in guerra per spartirsi il territorio semina il terrore

A Vicenza nel volgere di pochi mesi è esplosa una ondata impressionante di violenza legata al mondo extracomunitario. Omicidi, sparatorie, risse in pieno centro, bande di slavi che si contendono il mercato della droga o del sesso con albanesi, marocchini, algerini mentre la prostituzione dilaga e ridicolizza ogni tentativo dell'amministrazione comunale di arginare il mercato del sesso con multe che puntualmente non vengono pagate mentre i prezzi delle abitazioni e dei negozi in interi quartieri crollano e la gente ha sempre più paura ad uscire e non solo alla sera. La politica della tolleranza a tutti i costi, del buonismo a buon mercato, dell'accoglienza a braccia aperte sta presentando un conto salatissimo ai vicentini: ora bisogna correre ai ripari, ma l'errore fu quello di tollerare la clandestinità, palestra e humus della delinquenza importata dall'estero.

"La libertà è la misura della maturità di un uomo e di una nazione."

Karol Wojtyła



Noi siamo la nostra storia: il Leone Marciano torna a ruggire tra Veneto, Istria e Dalmazia

Come Presidente del Comitato permanente per la valorizzazione del Patrimonio culturale veneto nell'Istria e nella Dalmazia, composto da docenti universitari rappresentanti delle comunità italiane all'estero ed esponenti della cultura veneta, non posso che sentirmi onorato dell'incarico che il presidente Luca Zaia mi ha affidato assegnandomi il ruolo di garante della tutela di un vero e proprio giacimento culturale. Noi siamo il nostro passato» sosteneva il filosofo Henri Bergson e ciò spiega perché sia importante per una terra come la nostra, ricca di storia e carica di memorie autentiche, continuare a difendere quel patrimonio stra-

ordinario che testimonia la parabola della Repubblica di Venezia lungo quello che per secoli fu chiamato non mare Adriatico bensì golfo di Venezia. Sin dal 1994, con la Legge Regionale n. 15, la Regione del veneto stanziò fondi a sostegno di progetti e iniziative tra Istria e Dalmazia e quest'anno sono stati presentati ben 89 progetti dei quali ben 83 sono stati giudicati ammissibili.

Tra i progetti ad iniziativa diretta due in particolar modo sono a mio avviso importanti il restauro della facciata della cattedrale di Curzola, il restauro dei leoni marciani di Cattaro e Perasto,

Trovo bello e importante questo richiamo proprio a Perasto da cui giunge ancor oggi uno delle più belle prove d'affetto della cultura veneta con il noto discorso del conte Giuseppe Viscovich, capitano di Perasto, nel momento in cui tramontava la gloria veneziana:

"Par trexentasetantasete ani le nostre sostanse , el nostro sangue , le nostre vite le xè sempre stàe par Ti, S.Marco ; e fedelisimi senpre se gavemo reputà, Ti co nu, nu co Ti, e senpre co Ti sul mar semo stài lustri e virtuoxi. Nisun co ti ne gà visto scanpar, nisun co Ti ne gà visto vinti e spauroxi !

